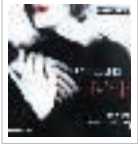


I Fagiolini

British Monteverdi



Fire & Ashes

Madrigali dal Quarto all'Ottavo
libro (1603-1638) di Monteverdi

I madrigali seicenteschi di Monteverdi sono un seduttivo teatro di sguardi, sospiri, labbra, pelle e carezze: l'ensemble diretto da Hollingworth segna il ritorno della scuola britannica in questo repertorio, con una esecuzione musicalmente molto raffinata, piena di verve, ironia e, con qualche limite, attenta al peso della parola. **L.D.F.**

Autori Vari

Il meglio dell'Ecm



Aa.Vv.

Touchstones
Ecm

Touchstones è il titolo che l'etichetta tedesca Ecm ha dato alla ripubblicazione di 40 tra i suoi album più significativi. Tutti a meno di 10 Euro. Da Paul Bley a Rava, da Corea, Lester Bowie, Bill Frisell, Jarrett, Metheny fino a Garbarek. Per farsi una cultura su una casa discografica che ha ridisegnato la geografia del jazz contemporaneo. **S.I.B.O.**

BLACK MUSIC

I dieci migliori album «black»
secondo www.soulpatrol.com

Global Noize

Dj Logic/Jason Miles

Black power funk



02 Renaissance Meet me on the corner

03 James Hunter The Hard Way

04 Denise LaSalle Pay before you pump

05 Victor Wooten Palmystery

06 Chante Moore Love The Woman

07 Stan Mosley Man Up

08 Chuck D & Banned Tribb to JB

09 Gerald Alston Sings Sam Cooke

10 Conya Doss Still

Mr. Smith che si ciba solo di se stesso

Tutta la classicità dei Cure nel nuovo album «4:13 Dream»: bassi incalzanti, chitarre eteree e tanti oscuri fantasmi



The Cure

4:13 Dream

Gb 2008 - Suretone Records/Geffen

Il suono nero e cincalzante è quello di venti, quasi trent'anni fa, i riff sono quelli e lo sono anche i fantasmi che animano i suoi incubi e le sue canzoni: Robert Smith e i suoi Cure sono tornati. Solo che, forse, non hanno più la voglia di rischiare...

LUCA DE CAROLIS

I Cure ormai si cibano solo di se stessi. Perché non hanno più la voglia di rischiare, o forse perché sono rimasti scottati quattro anni fa, quando si affidarono a Ross Robinson, produttore dei Korn e degli altri gruppi del nu-metal americano, per rinnovare il proprio suono. Doveva essere una svolta, e invece ne venne fuori un cd confuso e «fuori fuoco», come lo bollò lo stesso Ro-

bert Smith. Il leader assoluto del gruppo britannico, che per il nuovo 4:13 Dream è andato sul sicuro. Il tredicesimo capitolo in 30 anni di carriera suona così come il più classico disco dei Cure: bassi incalzanti, chitarre eteree e tanti incubi. Quelli di Smith, caposcuola del dark (e papà degli emo) che alla soglia dei 50 anni ha scritto un bignami perfetto del proprio stile.

DESIDERI E FANTASMI

Il pregio e il limite di un cd che ricorda soprattutto *Disintegration*, forse il più riuscito album del gruppo, e *Wish*, il picco commerciale della band. Le carte migliori Smith se le gioca con i pezzi più duri, con in prima fila una *The Scream* gravida di ombre e la conclusiva *It's Over*, con le sue chitarre tipicamente hendryxiane. Efficaci anche *The Real Snow White*, insolita apertura al glam, e l'immaginifica *The Hungry Ghost*, con un testo che parla di desideri e fantasmi del passato. Un tema ricorrente nelle liriche di Smith, abile nel parlare di morte su sonorità al confine con il pop. Un lavoro divertente e vario, ma senza particolari squilibri creativi o sperimentazioni. Smith sa ancora scrivere belle canzoni, pescando i colori nel suo vecchio e nutrito repertorio. Ma non ha più voglia di provare nuove strade. Nonostante il rossetto, è pur sempre una rockstar di mezza età. ●

DAL MIO IPOD

FIORELLA MANNOIA



Da Winehouse a Lenine il rosso e il nero di Fiorella

Ascolto musica fin dal primo mattino. Mi alzo e accendo lo stereo, che nel mio caso è un i-pod collegato alle casse. Non posso farne a meno, succede ogni giorno. La prima artista che mi viene in mente è senza dubbio Amy Winehouse, una voce assolutamente meravigliosa. L'esempio migliore di come fare grande musica con pochi strumenti e tanta anima.

La seconda è Fiona Apple, una cantante estremamente scura, alcuni direbbero dark. Sono proprio quella voce unica e quella capacità di scrittura nera ad affascinarmi. Nera, profonda, ma anche strana. Ma non solo, il fatto è che mi piacciono quelle che non urla-

no. Insomma quelle che dimostrano come si possa fare un uso splendido della voce senza bisogno di prodigarsi in qualche «ginnastica vocale». Ho scelto due cantanti piuttosto problematiche, chissà perché, ma sono queste tipologie di donne e artista ad aver la capacità di incantarmi. Ho anche pensato a reinterpretare delle loro cose, ma se mettessi questo intento in pratica sicuramente non riuscirei a far meglio di loro!

IL BRASILIANO

Non ho finito naturalmente. Dico Lenine, il brasiliano. Lui mi piace da morire, il suo ultimo disco l'ho consumato. È un unplugged, si intitola *Lenine in Cité*, un disco acustico registrato a Parigi assieme ad una bassista cubana e un percussionista. Lenine ha una carica speciale, lo dico con cognizione di causa, avendoci anche lavorato assieme nel mio album dedicato al Brasile. Ecco, Lenine al momento è uno dei miei preferiti. Manca un italiano? Beh, allora cito senza dubbio l'ultimo disco di Ivano (Fossati, ndr), *Musica moderna*, un album che suona splendidamente anche dal vivo (l'ho appena visto in concerto a Roma). Ivano ha scritto un pezzo anche per il mio ultimo disco e ancora una volta devo ringraziarlo, la sua bravura è unica. Del mio ambiente e della mia vita personale Ivano è l'amico a cui voglio più bene. E poi non sarei chi sono oggi se non lo avessi incontrato.

(testo raccolto
da Silvia Boschero)